

CRONISTORIA DELLA VICENDA ALCE

La questione del progetto dell'Alce a Fornoli, relativo a un grosso impianto di combustione a biomasse per la produzione di energia elettrica (48,5 MWt e 14,5 MWe - di cui 1,5 MWe per autoconsumi, 0,5 MWe per consumo impianto tannino e 12,5 MWe vendibili), va inquadrata nella storia di questa azienda e nella storia della Valle. Dal 1903 l'Alce ha prodotto tannino ricavandolo dal legno dei castagni che ricoprivano i monti intorno a Bagni di Lucca. Dall'inizio dello scorso secolo ad oggi, la situazione boschiva della Valle del Serchio è completamente cambiata e le selve di castagno sono state sostituite da boschi di robinia (acacia), tanto che l'Alce ha dovuto reperire il legname da zone esterne all'economia valligiana: Casentino, Mugello, Amiata e ancor più lontano. Dal 1957 l'Alce ha utilizzato il legno detannizzato, con aggiunta di legno bianco e carta da macero, per produrre carta semichimica. In tutto questo tempo l'azienda ha causato inquinamento e danneggiato gravemente e spesso in modo irreparabile la salute di tanti abitanti della Valle.

Nel 1985 moltissimi cittadini di Borgo a Mozzano e Bagni di Lucca (più di 2.500 soci tesserati) si costituirono nel Comitato Ambiente e Salute, il più antico sul territorio, nato proprio per contrastare il gravissimo problema dell'inquinamento atmosferico e delle acque (la Lima e il Serchio) prodotto dall'Alce nella zona di Fornoli e nei territori limitrofi. In quegli anni la ditta Alce era responsabile della quasi totalità di emissioni di anidride solforosa nei Comuni di Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano: l'82,7% (studio SIRI). A Pian di Nulla, sotto la Rocca, proprio dove le correnti trasportano i fumi dell'Alce, di frequente l'ENEL doveva cambiare gli isolatori sui tralicci dell'alta tensione perché venivano subito corrosi dall'inquinamento. I contadini che lavoravano negli oliveti o intorno alle viti o nei campi circostanti tornavano a casa completamente neri per le polveri depositate nella campagna. Particolarmente la notte, i panni non potevano restare stesi fuori perché diventavano neri. A Fornoli, a Borgo a Mozzano e negli altri paesi limitrofi all'azienda, non si poteva star fuori la sera d'estate né dormire con le finestre aperte perché da Fornoli la brezza notturna portava fino a Diecimo i fumi e i miasmi dell'Alce. Questa situazione di evidente degrado ambientale e pericolosità sanitaria non era rilevata da nessuna istituzione preposta alla tutela della salute pubblica. Nessun politico, né amministratore, né tecnico delegato si attivava per far cessare la vergogna. Anzi, anche in quegli anni come nei successivi, e come oggi, gli Amministratori e i rappresentanti di Enti e Organi di controllo, spesso ostacolavano e denigravano l'impegno dei Comitati accusandoli di "una visione personale catastrofica".

Di fronte all'inerzia degli Enti pubblici i cittadini si sono dovuti sostituire agli organi delegati. Nel 1987, nel 1989 e successivamente nel 1997, con fondi messi a disposizione dalla gente comune, il Comitato Ambiente e Salute fece effettuare analisi in proprio dall'Università di Pisa che dimostrarono la gravità della situazione ambientale. A quel punto gli Enti furono costretti ad effettuare ulteriori analisi e approfondimenti che rivelarono la fondatezza delle preoccupazioni del Comitato. I risultati delle analisi chimiche furono molto allarmanti in particolare per quanto riguarda le polveri fini, tredici volte superiori al limite massimo accettabile secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Inoltre evidenziarono nella Valle tra Borgo, Fornoli e Ponte a Serraglio, anche a mezza costa, "livelli di inquinamento mutageno del tutto paragonabili o in alcuni casi addirittura superiori a quelli riscontrabili ad altezza d'uomo in molte città italiane lungo strade caratterizzate da elevato traffico autoveicolare". Dietro le forti sollecitazioni della popolazione, nel 1989 l'Alce fu costretta a cessare la produzione di furfurolo e acido acetico e dovette effettuare una ristrutturazione degli impianti, ma continuò a bruciare nelle sue caldaie il black liquor, residuo della lavorazione del tannino.

Nel 1998 i Comuni di Borgo a Mozzano e Bagni di Lucca commissionarono un "Biomonitoraggio dell'inquinamento atmosferico" al Dipartimento di Scienze dell'Uomo e dell'Ambiente dell'Università di Pisa. Nel 2000 anche l'ARPAT effettuò un' "Indagine ambientale per il rilevamento di inquinanti ambientali nel comprensorio dei Comuni di Bagni di Lucca e di Borgo a Mozzano". Stessi risultati: qualità dell'aria nella nostra valle "peggiore di quella di altre zone, indagate nella Piana di Lucca, paragonabili per tipologia di insediamenti civili ed industriali nonché per l'intensità del traffico autoveicolare"; gli inquinanti rilevati ad altezze che vanno dal livello del fondo valle fino a oltre 200 metri in tutta la valle, da Fornoli a Ponte a Serraglio a Valdottavo, Diecimo, Piaggione; territorio caratterizzato da aria molto deteriorata, con ampie zone di deserto lichenico. Dalle mappature ufficiali svolte dalla Regione Toscana nel 1999, il Comune di Bagni di Lucca, insieme a quello di Barga, figurava tra i 12 Comuni toscani più inquinati dalle micidiali polveri fini. In tutti gli studi effettuati si è rilevato che la conformazione orografica della valle (rilievi montuosi, forma a Y) e la compressione verso il basso dei venti in quota non permettono la dispersione degli inquinanti, che sono confinati in questi luoghi e non possono essere dispersi dai venti.

Parallelamente alle lotte per ottenere accertamenti ambientali, nel 1989 il Comitato, acquisiti pareri legali, denunciò che il black liquor bruciato dall'Alce nella sua caldaia era un rifiuto e che pertanto l'azienda funzionava come un inceneritore non autorizzato e non controllato. Le istituzioni locali mostrarono, come sempre, una speciale comprensione verso l'azienda, dando della legge una interpretazione vantaggiosa per l'Alce e consentendogli di continuare l'incenerimento del black liquor. Il Comitato sollecitò più volte gli Enti affinché definissero la natura giuridica del Black Liquor, ma la questione non venne mai affrontata con determinazione. I cittadini dovettero muoversi ancora in prima persona e, nel febbraio 2002, il Comitato Ambiente e Salute pose il quesito sulla natura giuridica del BL al Ministero dell'Ambiente e alla Commissione Europea. I pareri espressi confermarono quanto da

anni segnalato dal Comitato: il BL non era un combustibile, bensì un rifiuto il cui trattamento avrebbe dovuto sottostare alle indicazioni del DM 503/97. L'attività di combustione del BL avrebbe dovuto avere le autorizzazioni rilasciate dalla Provincia. Non le aveva. Eppure, nonostante le autorevoli affermazioni del Ministero e della Commissione Europea, l'Alce poté continuare a incenerire il BL.

A seguito dei preoccupanti risultati di tutte le analisi ambientali e a seguito della spinosa questione "natura giuridica del black liquor", il 22 settembre 2003 l'Alce dovette firmare un Accordo di Programma con il Ministero dell'Ambiente, la Regione Toscana, la Provincia di Lucca, l'ARPAT, il Comune di Bagni di Lucca e il Comune di Borgo a Mozzano e, in base a questo Accordo, l'azienda dovette predisporre interventi per abbattere del 50% le emissioni nell'atmosfera.

Tuttavia restò eluso un problema di fondo, cioè la natura giuridica del Black Liquor: gli Enti, ancora una volta, non si assunsero questa responsabilità e successivamente, nel 2006, Ministro dell'Ambiente Matteoli, il Black Liquor fu definito combustibile dalla normativa italiana. Si arriva, dunque, a cambiare le leggi per aumentare le tolleranze: la legge si adegua alle emissioni, non le emissioni alla legge.

Nonostante i miglioramenti dovuti all'Accordo di Programma, la situazione relativa all'inquinamento presentava ancora numerose criticità, in particolare per le emissioni di grandi quantitativi di polveri (nei paesi circostanti, sulle soglie dei davanzali e sugli arredi esterni continuavano a esserci strati di polvere scura, cosa che non è più successa da quando l'Alce si è fermata nel giugno 2009).

Il 26 luglio 2007 la Provincia di Lucca rilasciò all'Alce S.p.A. stabilimento di Fornoli l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) senza peraltro effettuare nessuna Valutazione di Impatto Ambientale.

Arrivando a oggi, prima della cessazione, l'attività dell'Alce riguardava l'estrazione di tannino da legno di castagno e estrazione della lignina dal legno detannizzato per produrre carta semichimica. Nel Giugno 2009 l'Alce, lamentando una crisi in particolare della carta semichimica, mette in cassa integrazione i suoi 109 lavoratori e il 21 Settembre 2009, in un clima di enorme preoccupazione per i posti di lavoro, Andrea Battaglia, legale rappresentante di Alce S.p.A. del gruppo Silvateam, presenta alla Provincia di Lucca Domanda di Autorizzazione Unica per la realizzazione di un impianto alimentato a Biomasse. Nel Consiglio comunale aperto di Bagni di Lucca del 2 ottobre 2009, convocato appositamente per discutere la questione Alce dopo la cessazione delle attività, il Sindaco e i politici locali continuano a parlare di due ipotesi circa la possibile riattivazione dello stabilimento. Nessuno dice alla popolazione che in realtà è già stata presentata domanda autorizzativa per un impianto a biomasse da 150.000 t/anno. Solo il 24 novembre 2009 la notizia della domanda presentata dall'Alce esce sul Corriere di Lucca, comunicata dai Comitati che l'avevano scoperta casualmente.

Nel 2010 i cittadini dei comitati, da soli, si sono impegnati nell'informare la popolazione del territorio sugli effetti dell'inquinamento che produrrebbe una centrale di questa portata, organizzando diverse serate informative con medici e scienziati di livello mondiale che hanno purtroppo confermato un possibile stato di emergenza sanitaria qualora la centrale dovesse vedere la luce. Nonostante questa rete di sensibilizzazione messa in atto dai comitati, le tante osservazioni sulla criticità del progetto prodotte e depositate in Provincia e la necessità richiesta a gran voce di provvedere ad indagini più approfondite, il 26 maggio 2010 la Conferenza dei Servizi ha dato il via libera all'impianto a biomasse. A questo punto, dopo le diffide presentate per mettere in guardia i responsabili, il Comitato procede con due ricorsi al TAR, uno dei quali sottoscritto anche da Legambiente nazionale, in cui vengono analizzate giuridicamente le principali illegittimità riscontrate nel progetto autorizzato dall'Ing. Pagni, responsabile per la Provincia di Lucca: si denuncia che il progetto è in contrasto con il Piano Strutturale del comune di Bagni di Lucca, con il Piano territoriale di Coordinamento della provincia di Lucca e con il Piano di Indirizzo Energetico Regionale, essendo un impianto di grandi dimensioni e non cogenerativo. Manca inoltre una preliminare valutazione integrata sull'approvvigionamento di biomassa: in realtà non sarebbe sufficiente tutta la biomassa disponibile per scopi energetici dell'intera Provincia di Lucca, come risulta dal documento di programmazione energetica ed ambientale della stessa Provincia. L'impianto, se attivato, per adesso brucerebbe biomassa legnosa di diversi gradi di umidità e sansa esausta per 150.000 t/anno, immettendo nell'aria 1.138 milioni di Nm³ di fumi all'anno a 125/130 gradi e ad una velocità superiore a 50 Km/h. L'edificio della caldaia sarebbe alto 34 metri e la ciminiera 55 metri extradosso. Sarebbe la più grande centrale a biomasse solide dell'Italia Centrale.

La relazione di Federico Valerio, del Centro Nazionale di Ricerca sul cancro di Genova, nello studio antecedente il rilascio dell'autorizzazione commissionato dal Comune di Borgo a Mozzano, ha evidenziato l'enorme quantità di emissioni inquinanti di un simile impianto: polveri fini e ultrafini, ossidi di azoto e diossine. Va poi evidenziato il rischio concreto che la centrale cambi destinazione e finisca per bruciare rifiuti di varia tipologia.

Nei fatti l'azienda ha attuato una strategia ricattatoria e i sindacati hanno sostenuto a spada tratta il progetto aziendale, dichiarando che saranno riassunti 35 dei 109 dipendenti precedenti più 10 nella cooperativa Terra Uomini Ambiente, socio nel nuovo impianto. Allo stesso modo i politici e gli amministratori locali hanno garantito l'appoggio al piano aziendale pur in assenza di ogni Valutazione Ambientale e Sanitaria. Anzi, tali valutazioni, richieste dai cittadini e sollecitate formalmente anche dai medici della Valle, sono state strenuamente negate dal Sindaco di Bagni di Lucca e dalla Provincia, rappresentata costantemente dall'assessore esterno alle Attività Produttive Francesco Bambini. I Sindacati, i politici e gli Amministratori locali hanno sostenuto totalmente il progetto Alce, cosa che non era successa alla Silvateam negli analoghi precedenti tentativi falliti in Piemonte, dove un

impianto gemello, proposto a Castagnole delle Lanze (AT), è stato bocciato dalla Provincia di Asti per i numerosi e gravi elementi di criticità.

Il problema è che la Silvateam, proprietaria di Alce, da tempo, accanto al settore tannino, si è dedicata al business della combustione di biomasse e di rifiuti per produrre energia elettrica. L'energia elettrica prodotta dall'Alce, se potesse usufruire degli incentivi dei certificati verdi verrebbe pagata all'azienda quasi 5 volte il suo reale valore commerciale. Pertanto l'impianto si reggerebbe economicamente non per il valore intrinseco del bene prodotto ma grazie ai corposi sussidi pubblici. I Comitati Ambiente e Salute da più di un anno sostengono che la proprietà dell'Alce, con i suoi progetti, fra cui quello dell'inceneritore a biomasse di Fornoli, persegue esclusivamente il massimo profitto, a discapito dell'ambiente, della salute e dei posti di lavoro.

A questo punto, scaduta la fiducia che irresponsabilmente i sindacati e i politici locali hanno accreditato a priori alla proprietà dell'Alce, si rende necessario un deciso passo indietro, soprattutto da parte della Provincia, per rispetto della popolazione e della legge. E' grave e intollerabile che la Provincia, che ha concesso l'autorizzazione all'impianto resti inerte in attesa del pronunciamento del TAR. Ma in particolare da subito dovrebbero dimettersi quei dirigenti sindacali che hanno condotto i lavoratori verso il baratro dell'incertezza e della precarietà, consentendo la chiusura della cartiera e la revoca delle autorizzazioni alle precedenti produzioni, dando di fatto carta bianca all'azienda.

Comitati Ambiente e Salute di Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano